

ITALIA

Troppo rigore, Marino silura il magistrato

- Roma, Morgante (Bilancio) lascia dopo lo scontro con il sindaco che prende l'interim
- Caltagirone: «Il Messaggero fa opposizione», risponde Cosentino (Pd): «Ma quella è una lobby»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il buongiorno s'è visto dal mattino, quando, alla riunione della cabina di regia, Daniela Morgante non è andata. C'era Giovanni Legnini, sottosegretario all'economia, Marco Causi, deputato ed ex assessore al Bilancio a Roma, il ragioniere generale di Roma Capitale Maurizio Salvi, il segretario generale Fucito, il relatore del "Salva Roma" Fabio Melilli. Mancava la regina, nella partita a scacchi con il governo sul piano di rientro, l'assessore al Bilancio.

I rumors erano cominciati alla vigilia mentre i tamburi di guerra rullavano da mesi. Alla fine la comunicazione ufficiale: Daniela Morgante, magistrato della Corte dei conti prestato alla politica, ha rimesso il mandato al sindaco Marino. La decisione, presa martedì, ha dato il tempo all'assessore di avvertire personalmente il presidente della Corte dei conti e i collaboratori. Ora sindaco e assessore parlano di separazione consensuale ma, come in tutti i divorzi, anche questo è stato preceduto da giornate molto tempestose, consumate in un dissidio sempre più inconciliabile.

Il sindaco si è trovato nella situazione di dover ricordare che il bilancio non è una questione personale dell'assessore, ma un atto politico che impegna primo cittadino e giunta.

Prima la rigidità di Daniela Morgante aveva portato allo scontro diretto

con il collega dei trasporti, Giudo Improta, sull'cantiere Metro C. Con la discussione sul bilancio 2014 la situazione è diventata ingestibile, con l'assessore deciso a tenere il punto di non far passare nulla senza copertura di spesa, il Pd sempre più insofferente, fra presidenti di municipio disperati e partito contro il «bilancio ragionieristico». Ignazio Marino aveva apprezzato la magistrato revisore dei conti quando si trattava di fare le pulci alla situazione ereditata da Alemanno, ma lo scontro è diventato inevitabile quando è stato chiaro che i «niet» di Daniela Morgante rischiavano di paralizzare il governo della città, dagli investimenti sulla scuola alla chiusura del Parco della musica e Santa Cecilia, come ha detto l'assessore alla cultura Barca.

Il sindaco ha assunto l'interim, almeno fino alla approvazione del bilancio 2014, prevista in giunta, nelle intenzioni del sindaco subito dopo pasquetta. Marino non è solo, accanto a lui ci sono quelli che il segretario del Pd Lionello Cosentino, chiama «i tre moschettieri», Giovanni Legnini, Marco Causi, Fabio Melilli. Intanto l'opposizione si scatena chiedendo le dimissioni, per Alfio Marchini, quello di Marino all'interim è «un suicidio» perché «se non riesce ad approvare il bilancio entro aprile si deve dimettere». M5S e il radicale Magi (lista marino) si schierano con l'assessore giubilato. Fra gli oppositori, da ieri, si annovera ufficialmente Francesco Gaetano Caltagirone



Il sindaco Ignazio Marino con Daniela Morgante assessore al Bilancio del Comune di Roma FOTO LAPRESSE

che, da editore, ha dichiarato: «Non c'è dubbio che Il Messaggero a Roma sta all'opposizione, noi non stiamo dalla parte di chi vince». Risponde Lionello Cosentino: «Quella non è opposizione ma attività di lobbying».

Il coinvolgimento dei «tre moschettieri» si deve al puzzle piuttosto complicato fra conti capitolini, piano di rientro da concordare con il governo, risorse che il «Salva Roma» dovrebbe liberare al Senato. La scadenza dei bilanci comunali è stata posticipata per tutti a luglio. Si può fare prima ma Roma dovrà approvare «apposita varia-

zione» una volta definito il piano di rientro. Oggi Ignazio Marino va dal ministro dell'economia Padoan. Poi, approvato il bilancio in giunta, in consiglio andrebbe, in sostanza, una prima bozza su cui raccogliere il parere dei municipi e delle parti sociali. Altro step: il tavolo con il governo e il calcolo degli extracosti che Roma sostiene come capitale. L'Ad Daniele Fortini ha calcolato che solo le manifestazioni costano ad Ama 48 milioni di euro. A tutto questo, dice Marco Causi, si dovrebbe aggiungere un piano «intenso di dismissioni immobiliari». Un per-

corso che arriva all'estate. Con un punto delicato. Il piano di rientro condiziona gli integrativi dei dipendenti comunali ai risultati. «Giusto», dice Cosentino, «ma c'è una transizione e il governo non può lasciare sola Roma». Intanto c'è da identificare un nuovo assessore, ed è difficile trovare un professionista che si carichi il fardello per 3500 euro al mese. L'equilibrio di genere sarà mantenuto, dice Marino. E se l'assessore al bilancio sarà un uomo, qualcun altro si farà da parte. Potrebbe essere l'assessore allo sport Pancalli.

Sgombero e manganelli. Agenti ancora sotto accusa

Ancora tensioni a Roma, ancora scontri tra il movimento dei senza casa e le forze dell'ordine, e ancora un altro episodio di violenza - documentato da un video - dove si vedono quattro agenti infierire con i manganelli contro un manifestante scivolato per terra. L'uomo ha riportato un trauma cranico, e non è il solo. Il bilancio è di otto feriti tra gli occupanti di un palazzo nel quartiere della Montagnola, periferia sud della città. Palazzo disabitato da anni di proprietà dell'Inarcassa, «requisito» da circa 700 persone - molti sono giovanissimi - lo scorso 7 aprile durante il terzo «Tsunami Tour» dei movimenti per il diritto all'abitare in contrasto con il piano casa del ministro Lupi. Non era la prima volta. Era successo già tre anni fa. Ma questa volta si è trattato di un'occupazione di massa, forse la più importante per dimensioni mai registrata in città.

SIT-IN A REGINA COELI

E mentre sotto il carcere di Regina Coeli si teneva un sit-in in solidarietà con i quattro ragazzi arrestati in via Veneto durante l'ultima manifestazione per il diritto alla casa, alla Montagnola si preparava la battaglia. L'area, ieri mattina, è stata completamente circondata da vigili urbani, carabinieri, poliziotti in tenuta antisommossa. Decine i blindati. Divieto di circolazione per tutti, dai residenti ai giornalisti. Un *cul-de-sac* per isolare lo stabile, impedendo così vie d'ingresso e di fuga.

Sul tetto del palazzo gli occupanti con fischietti, a battere ritmicamente sui corrimano. Sotto intanto si posizionava un gruppo di altri 200 «solidali», accorsi da ogni parte di Roma. Sono volate pietre, bottiglie, rami strappati dagli alberi (più che bastoni), segnali stradali. Un cordone umano ha cercato di impedire alle forze dell'ordine di entrare nel palazzo. C'è

IL CASO

DAN. AM.

A Roma un video riprende un gruppo di poliziotti che infierisce su un attivista del movimento per la casa. Negli scontri 8 occupanti sono rimasti feriti



Lo sgombero del palazzo in via Baldassare Castiglione FOTO LAPRESSE

stata una trattativa tra occupanti e poliziotti che è fallita, a quel punto gli agenti hanno caricato. Tra i feriti Paolo Di Vetta, uno dei leader del Movimento. Gli sgomberati parlano anche di una donna con una gamba fratturata. La Questura di Roma, invece, precisa che la polizia «ha dovuto disperdere i manifestanti, dopo un fitto lancio di oggetti contundenti, per proseguire nelle operazioni».

«Una gestione indecente dell'ordine pubblico - sostiene il presidente del Municipio VIII, Andrea Catarci - a conferma dei problemi palesati già nella manifestazione di sabato con comportamenti

violenti. Una carica ingiustificata perché la politica avrebbe trovato una soluzione. Qualcuno vuole fare salire la temperatura sulla disperazione sociale. È tutto incomprensibile». Incomprensibile anche perché proprio ieri si sarebbe dovuto tenere un tavolo sull'emergenza abitativa a Roma.

I capogruppo in consiglio comunale Francesco D'Ausilio (Pd), Gianluca Peciola (Sel), Luca Giansanti (Lista Civica per Marino) e Massimo Caprari (CD) al termine di una giornata convulsa hanno firmato un comunicato congiunto: «La situazione è ormai fuori controllo, più di

quanto si pensi. A Roma stiamo registrando una emergenza abitativa eccezionale frutto della crisi alla quale non si può rispondere solo con l'ordine pubblico. Chiediamo per questo l'immediato stop agli sgomberi e, contestualmente, l'apertura di un tavolo istituzionale con il sindaco Marino, il presidente della Regione Lazio Zingaretti, il Prefetto e gli assessori competenti. E inoltre urgente accelerare l'attuazione dei contenuti della delibera regionale sull'emergenza abitativa».

Il rischio è una polveriera sociale. Altro che grande bellezza.



Gli agenti bloccano i militanti per il «Diritto all'abitare» FOTO LAPRESSE